

SPECIALE ERASMO DA ROTTERDAM (1466-1536)

ERASMO E LA LEZIONE DI MAGISTER CODRO

La ‘saggia’ follia dell’Umanesimo italiano

di GIAN MARIO ANSELMI

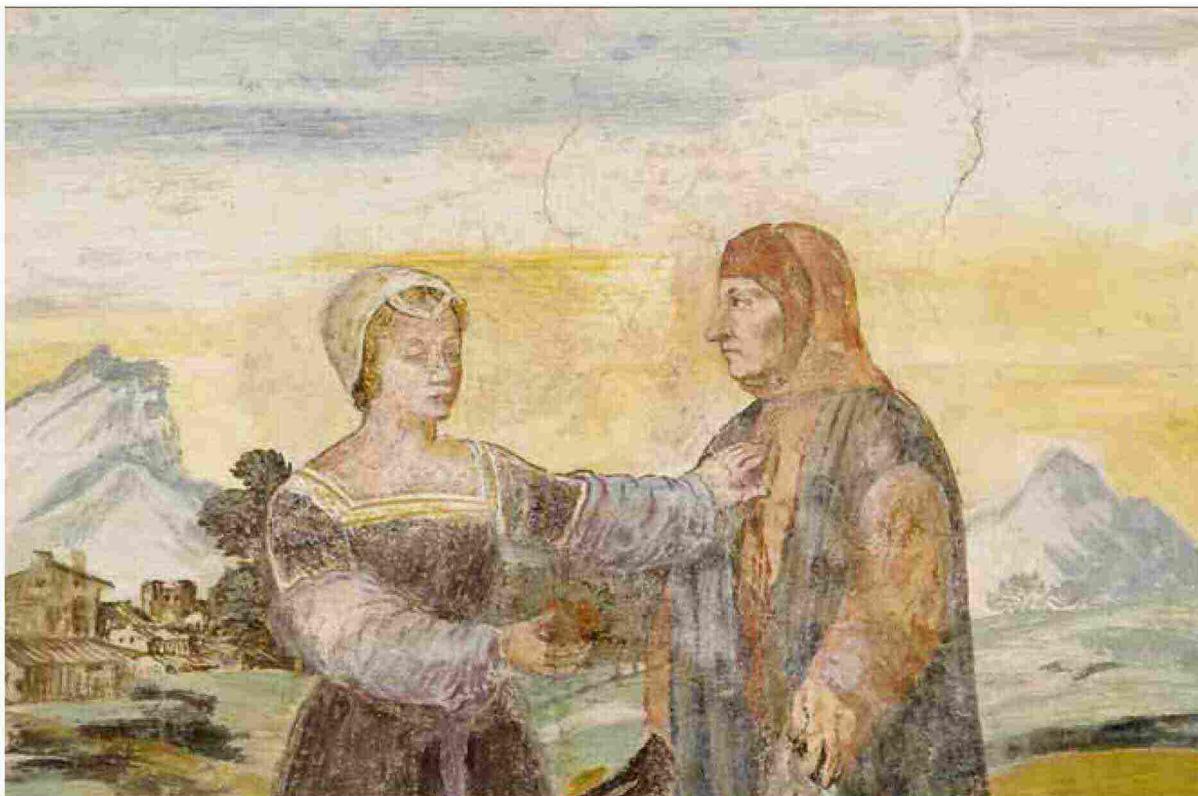
Nella vastissima produzione letteraria e trattatistica di Erasmo c’è sempre come una sorta di filo rosso che è possibile individuare: il suo desiderio di esibire i paradossi non solo della condizione umana in quanto tale ma quelli della condizione cristiana in particolare. Già la figura di Cristo è di per sé un paradosso per Erasmo e lo sono i Vangeli che ce l’hanno tramandata. Nelle *Prefazioni ai Vangeli* (riedite di recente con grande cura) tutto ciò è in grande evidenza:¹ da un lato vi è il Figlio di Dio fatto Uomo che testimonia con la sua vita e la sua predicazione la santa ‘follia’ del rovesciamento dei valori correnti e delle loro gerarchie (gli ultimi che diverranno i primi nel Regno dei Cieli); dall’altro vi è il comportamento spesso insensato dei cristiani più colti,

Nella pagina accanto: frontespizio di una edizione dell’*Elogio della follia*, impressa a Basilea, dalla stamperia frobeniana, nel 1532

degli intellettuali oggi diremmo, che si perdono in infinite dispute su marginali questioni filologiche, concettuali, dottrinali intorno a testi di Padri della Chiesa o di teologi e poi non leggono mai come si dovrebbe il semplicissimo eppure sublime Vangelo, vera e massima fonte del Cristianesimo e del suo rivoluzionario, ‘folle’ messaggio. Erasmo insinua (in modo neppure tanto larvato) che tale procedura contribuisca ad attenuare la portata dirompente del messaggio del Cristo, a ‘dimenticarlo’, a non farsene più autentici testimoni: la nuova e spregiudicata mondanità della stessa Chiesa romana non lo consente! Intendiamoci, Erasmo non è un ‘estremista’ o un ‘radicale’ (per usare categorie moderne, e infatti sarà sempre avversario della Riforma protestante che pure volle vedere in lui una sorta di antesignano), è però uno che vuole ‘testimoniare’ la verità della fede e (da grande umanista filologo, forse il più grande di tutti) la ineludibile portata delle ‘parole’ del Vangelo, vere pietre di uno ‘scandalo’ che i cristiani rischiano continuamente di tradire. Erasmo sa che

ERASMO AND THE LESSON OF “MAGISTER” CODRO

The article proposes an unusual reading of the Erasmian work through the works of some exponents of Italian Humanism, such as Faustino Perisauli da Tredozio and Antonio Urceo Codro (great master of humanae litterae of the Bolognese Studio), who, in some ways, are true forerunners of Erasmus’ thought.

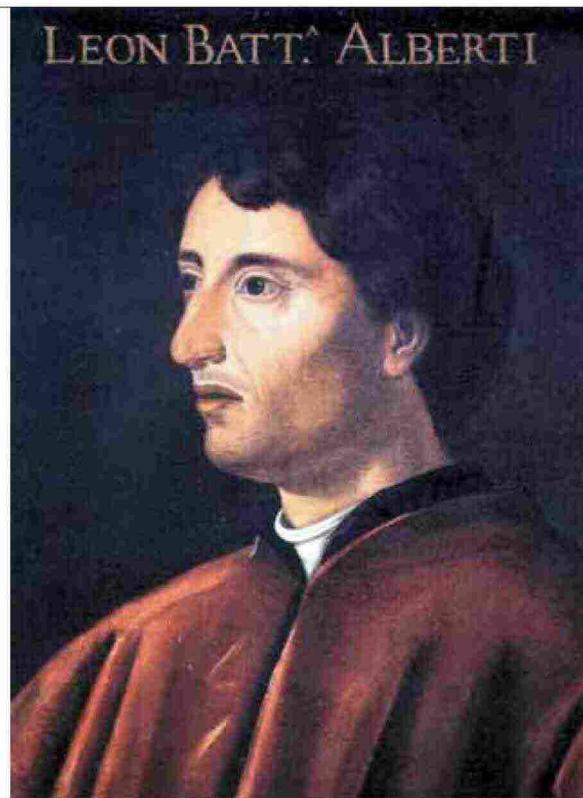


Sopra: Francesco Petrarca e Laura, in un affresco della Casa di Petrarca ad Arquà (Padova). Nella pagina accanto: Leon Battista Alberti (1404-1472), in un ritratto postumo del XVI secolo

non è facile essere autentici cristiani in un mondo rapace e disorientato ed è per questo che uno dei suoi concetti preferiti si riassume nel termine geniale di «accomodatio»: che, si badi, non è affatto traducibile nel banale concetto di ‘accomodamento’ ma indica la capacità di recepire, accogliere, ‘accmodare’ in senso ampio (Machiavelli laicamente parlerà della necessità di avere un «riscontro coi tempi») le grandi tensioni della fede e della vita nella nostra quotidianità per tentarne un riscatto dalla banalità del male, della guerra, della lacrazione, dell’ipocrisia.² La sfida sta proprio nel cogliere il paradosso della ‘follia’ del cristianesimo autentico che Erasmo non enuncia solo nel celebre *Elogio della follia* ma in sostanza esplica in tanti altri testi seppure con diversa terminologia: la saggezza dell’umanista cristiano (e in lui è forte anche l’in-

fluenza del *De remediis* del Petrarca, opera fondativa della filosofia morale moderna) sta nell’individuare quella *ratio* che gli consenta di superare gli avversi marosi in cui è costretto a navigare (ovvero un’altra accezione dell’*accomodatio*) e che è contigua anche alla grande lezione di Lucrezio, da poco riscoperto e subito deflagrato nella cultura umanistica.³ Ma questo argomentare di Erasmo ci conduce a percorrere sentieri non consueti dell’Umanesimo italiano in dialogo di fatto con le sue posizioni quando (come nel caso del grande maestro di *humanae litterae* dello Studio bolognese, Antonio Urceo Cordro, 1446-1500) non ne è stato addirittura vero e proprio precorritore. Prendiamo un caso, solo in apparenza marginale, e in realtà emblematico, della ricchissima stagione quattro-cinquecentesca dell’Umanesimo romagnolo, ovvero Faustino Perisauli

da Tredozio (1450-1523).⁴ La collocazione e la storia di Tredozio, al crinale tra Romagna e Toscana, ma in un rapporto di stretta influenza con Forlì, Rimini e Bologna, ci aiutano a comprendere meglio le peculiarità del nostro Faustino, la cui originale, poliedrica attività attinge forti linfe proprio a partire da tali rilevanti poli culturali. La lezione del Codro con l'influsso degli Studi di Forlì e Bologna, l'ampio spettro di letture classiche addestrate a un costume peculiare della Romagna umanistica (basti pensare alle esperienze malatestiane di Cesena o di Rimini, città entro cui si compie la vicenda di Faustino), la contiguità con le esperienze erme-neutiche della stagione fiorentina dei Poliziano e dei Landino sono elementi decisivi per capire la collocazione di Faustino e della sua opera maggiore, il *De triumpho stultitiae*. Senza dimenticare, per essa, la sicura frequentazione da parte di Faustino di molti testi di Leon Battista Alberti (per inciso così presente in Romagna e a Rimini e punto di riferimento sempre per Erasmo), l'Alberti delle *Intercoenales* e del *Momus* appunto, quell'Alberti maestro nel coniugare filosofia, sarcasmo, irri-venza, esibizione dei paradossi (come farà poi Erasmo) e delle polarità contraddittorie dell'uomo nel mondo in un crogiuolo spesso evocatore della ‘follia’ e ‘vanità’ del tutto, giusta la lezione stessa dell'*Ecclesiaste*. L'originalità di Faustino, perciò, non sta tanto nell'aver più o meno preceduto le orme del grande Erasmo ma di essere stato in piena sintonia con i fermenti che dalla stagione umanistica italiana più originale si stavano aprendo all'Europa. Del resto la stessa permanenza di Faustino tra Palestrina, Roma, Urbino e infine Rimini ci dice della rilevanza della sua formazione proprio presso quei centri culturali in cui si andavano definendo, sull'eredità umanistica, anche i profili dei nuovi ‘dotti-cortigiani’ educati al classicismo e alla supremazia delle *humanae litterae*: è il mondo caro al Pontano del *De sermone* e poi viatico del *Cortegiano* del Castiglione, testo in cui il disciplinamento di sé risulta decisivo nel fronteggiare la follia del mondo e delle



corti per cogliere l'utopia possibile del buon go-
verno degli Stati nell'armonia del cosmo, così come
si dipana nel celebre IV libro e come è già di fatto
presente nel libro finale, pensoso e utopico, del *De
triumpho* di Faustino e nelle opere di Erasmo. Il
De triumpho stultitiae del Perisauli per altro è stato
di fatto a lungo penalizzato dal confronto, per certi
versi obbligato, con l'*Elogio della follia* di Erasmo:
obbligato perché l'evidente affinità tematica con-
duceva *naturaliter* al testo erasmiano, ma fuorviante
perché poi non si coglieva la sostanziale differenza
di impostazione dell'umanista romagnolo e le sue,
altre molteplici suggestioni prima richiamate.

Il problema non credo sia più infatti, come
vecchi municipalismi imponevano, di stabilire se
Erasmo avesse avuto poco o molto presente il testo
del Perisauli: questione difficile da sciogliere in
sede filologica e certo ininfluente rispetto alla
grandezza del testo erasmiano. Anzi tale traccia fi-
nisce col far perdere di vista la vera peculiarità di

Faustino e della sua intrapresa, le cui radici vanno collocate, come si diceva, nell'alveo di una certa tradizione umanistica padana, in particolare allodata tra Bologna e la Romagna e fino a Urbino.

In realtà il vero referente cui occorre guardare per Faustino e sicuramente per Erasmo (cosa questa mai notata dagli sudi erasmiani finora!) è piuttosto Codro, il grande umanista docente, nell'epoca bentivolesca, allo Studio bolognese ma che svolse il suo iniziale magistero nella Forlì di Pino III Ordelaffi e del figlio Sinibaldo. A quegli anni Settanta e Ottanta del Quattrocento può essere del resto ricondotto l'apprendistato di Fau-

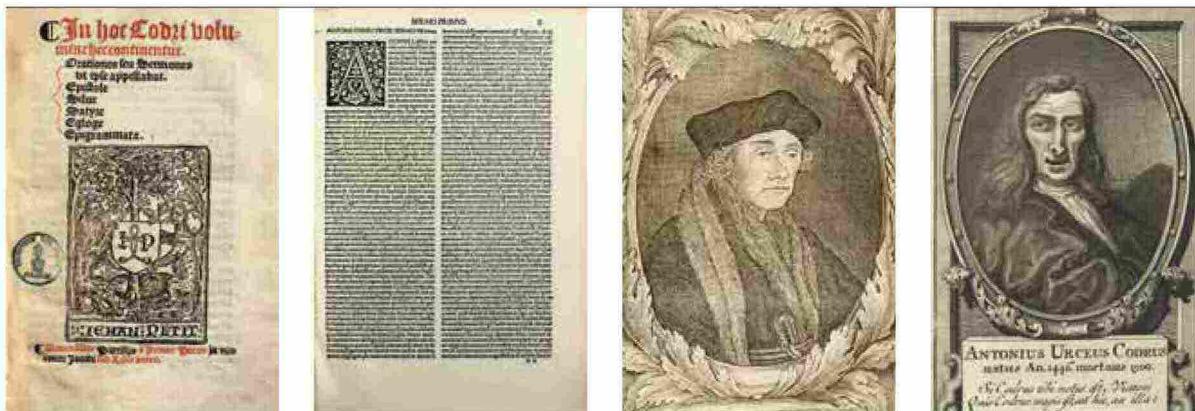
stino e di Erasmo che certamente vennero a contatto con l'esperienza ermeneutica di Codro e dei suoi straordinari *Sermones* (per cui finalmente possiamo disporre oggi di una edizione esemplare curata da Loredana Chines).⁵

La struttura, il lessico, l'impostazione, l'incalzare retorico efficace del *De triumpho* così come dell'*Elogio* erasmiano sono in effetti tutti riconducibili ad alcuni dei grandi *Sermones* di Codro (penso in particolare al I, al VI, al XIII), che riprendono e dispiegano in pieno il magistero del vivace umanista tra Forlì e Bologna: al centro sta una realtà colta come *varietas* e *vanitas*, decifrabile solo come *fable*. Così come insegnavano per un verso e la mitopoiesi pagana di Ovidio e la lezione veterotestamentaria ed evangelica, rinverdita dall'esegesi medievale, del 'fluire' del tutto, della *vanitas vanitatum* del tragitto mondano. Una realtà paradossalmente inafferrabile in cui solo al poeta umanista, al mitopoieta, consapevole creatore di *fableae* (fin dal primo di tutti e più grande, Omero) è dato orientarsi, è consegnato l'unico viatico possibile di saggezza. Non vi è chi non colga in questo nucleo ermeneutico, radicale e paradossale, di Codro la forte contiguità con il *De triumpho* e con Erasmo.

Del resto è ormai ben noto il vivace ruolo di 'crinale' che l'umanesimo bolognese (si pensi all'altro grande maestro dello Studio, il Beroaldo) e romagnolo con Tredozio stessa giocarono tra Quattro e Cinquecento con Bologna e con la Toscana: questa evidentissima attenzione del Perisauli alle tematiche e persino alle soluzioni lessicali, retoriche e strutturali più care al Codro è una ulteriore testimonianza dell'importante snodo culturale che si giocò nella stagione umanistica tra Bologna e la Romagna, con un ruolo centrale di *magister* assegnabile per tutto ciò proprio al Codro, *magister* dello stesso Erasmo.⁶

È chiaro che tale vena irriverente, carnevalesca anche, paradossale, sillabata sia in chiave laica sia in chiave religiosa (come non pensare appunto





Sopra da sinistra: frontespizio e *incipit* delle *Orationes seu Sermones vt ipse appellabat* di Antonio Urceo Codro, nell'edizione parigina del 1515; ritratto di Erasmus, in antiporta al volume *Colloquia familiaria* (Lipsia, Ex Officina Weidmanniana, 1736); Antonio Urceo Codro, in una vignetta della fine del XVII secolo. Nella pagina accanto: frontespizio del *De remediiis* di Francesco Petrarca, nell'edizione stampata a Venezia, da Bernardino Stagnino, nel 1536

all'archetipo sapienziale della *vanitas vanitatum?*), incrocia molti percorsi e tante identità in Italia ed Europa: il Leon Battista Alberti del *Momus*, Galeotto Marzio (anch'egli *magister* a Bologna), certo aristotelismo radicale che approda a Machiavelli e Pomponazzi e via fino a Erasmo, al Castello di Atlante di Ariosto e alla sua Luna, regno del senno perduto, al Folengo, al cinico e disincantato Guicciardini.

Faustino come Erasmo vanno interpretati entro tali coordinate padane, toscane ed europee, enfatizzate, come si diceva, dal memorabile magistero del Codro. Lì si colloca con originalità e spessore tutt'altro che trascurabili il testo dello stesso Faustino come tanti testi del nostro Erasmo. L'umanista di Tredozio, infatti, sa anche percorrere poi un suo tragitto personale che appare particolarmente evidente nella parte finale del *De triumpho*, al III libro soprattutto: qui la ripresa dei temi cari a Codro ed Erasmo si allenta, la visione si fa più seria rispetto al 'riso' irriverente e giocoso del maestro bolognese. La tensione religiosa di Faustino si mostra ricca di non banali letture filosofiche, di frequentazioni proprie ancora una volta e di Bologna e di Firenze: la verità - per Faustino - sta nello svelamento finale di Dio, che dà senso a

tutto il percorso precedentemente condotto tra le follie e le vanità dell'uomo. Il testo ci richiama con forza quasi letterale il Plotino più noto, specie ai versi 285 e seguenti:

Passando per questa breve esistenza come un ospite, un esule, né essendo dato scorgere in tale esistenza niente di fermo, di stabile, di certo cerca, ti prego, di conoscere, studia il modo di potere, incarcerato in questo corpo, tornare alla patria, donde sei venuto. È stolta fatica edificare in questo fragile teatro, da cui sarai tanto presto scacciato, è stolta fatica cercare quei beni che poi devi lasciare ad un erede sfrontato.⁷

L'«esule» che torna «alla patria» è lessico per eccellenza plotiniano (lessico che è presente, ri elaborato di continuo, nei versi dal 400 alla fine): è il percorso/viaggio anche dantesco per tanti aspetti ed erasmiano poi; e al Dante del *Paradiso* ci portano, ad esempio, i versi dal 490 in poi ove si parla del viaggio che conduce dalla ragione e dalla conoscenza delle cose e della loro fragilità fino al Dio inattingibile, in un vortice ascensionale caro appunto alle memorie plotiniane.

Ma tutto ciò è al tempo stesso parte di un fi-

lone umanistico che ebbe, com'è ben noto, punte di eccellenza in Firenze con Pico, ad esempio, ma anche nell'esperienza sapienziale ed emblematica di un grande umanista bolognese del '500 come Achille Bocchi. Non solo: contemporaneo di Faustino ed Erasmo è quell'umanista, ben noto in tutta Europa, Giovan Battista Spagnoli detto il Mantovano, a lungo operante a Bologna, la cui tensione religiosa riformatrice annodata a una continua frequentazione della grande poesia latina di matrice utopica (specie Virgilio) e a indubbi esiti del pensiero plotiniano e stoico ci fanno pensare a una contiguità forte con il Faustino dell'ultimo libro del *De triumpho* e con parte non secondaria di molte opere di Erasmo.



Qui Faustino (ed è un percorso che non casualmente farà anche Erasmo seppure con altre modalità) si distacca davvero dalla lezione di Codro (così presente, alla lettera quasi, nella prima parte del *De triumpho*) per imboccare piuttosto un rigoroso tracciato filosofico ed ermeneutico, adorno di una baldanza stilistica tutt'altro che trascurabile, tracciato cui va ricondotta ogni vana

disputa sul primato rispetto a Erasmo) la peculiarità propria e la autentica originalità dell'umanista di Tredozio. In questa caratterizzazione poetica del terzo libro rintracciamo infatti un tessuto intertestuale ricco e fecondo di rimandi a spunti stoici, patristici, danteschi, a Seneca come a Plotino per l'appunto, ma senza che certi passaggi descrittivi sul mondo e sul suo travaglio ci facciano dimenticare anche la viva presenza di Lucrezio e di Virgilio, mediati magari attraverso lo Spagnoli. È qui la vera origina-

lità e la singolare sapienza di Faustino: l'irenismo, la *concordia fidei*, il Dio inattingibile e da ascoltare nel silenzio oltre il fragore delle *vanitates*, l'ascesa plotiniana mostrano un umanista raffinato e attento alle suggestioni di tante culture rinascimentali (come non rammentare il *topos* del viaggio sapienziale fino al cuore dell'amore universale così caro a tanta trattistica cinquecentesca, a cominciare, come si diceva, dal memorabile IV libro del *Cortegiano* del Castiglione?). Ma a questo approdo 'pacificato' Faustino come Erasmo giungono proprio a partire dalle straordinarie 'provocazioni' di Codro, la cui portata per l'Umanesimo italiano ed europeo è ancora tutta da valutare nella sua intrezzata: il mondo, la teologia, i saperi, i poteri intesi

NOTE

¹ Prefazioni ai Vangeli, a cura di S. Seidel Menchi, Torino, Einaudi, 2021.

² Cfr. Erasmo, *Scritti religiosi e morali*, a cura di C. Asso, Torino, Einaudi, 2004.

³ Cfr. G.M. ANSELMI, *La saggezza della letteratura*, Milano, Bruno Mondadori, 1998; Id. *L'Età dell'Umanesimo e del Rinascimento*, Roma, Carocci, 2008.

⁴ Per il punto anche bibliografico su Faustino Perisauli è ora indispensabile: *Dalla Romagna all'Europa: l'umanesimo di Faustino da Tredozio*, a cura di C. Giuliani, Bologna, Patron, 2019.
⁵ A. URCEO CODRO, *Sermones*, a cura di L. Chines, Roma, Carocci, 2013-2021.
⁶ Cfr. gli studi citati alla nota 3 e L. CHIENES, *La parola degli antichi*, Roma, Ca-

rocci, 1998 nonché i fondamentali studi di E. RAIMONDI. Cfr. poi, di importanza decisiva: *Crocevia e capitale della migrazione artistica: forestieri a Bologna e bolognesi nel mondo*, a cura di S. Frommel, Bologna, BUP, 2010-2013.

⁷ Edizione e traduzione a cura di G. Fabbri, Firenze, Il Fauno, 1963.

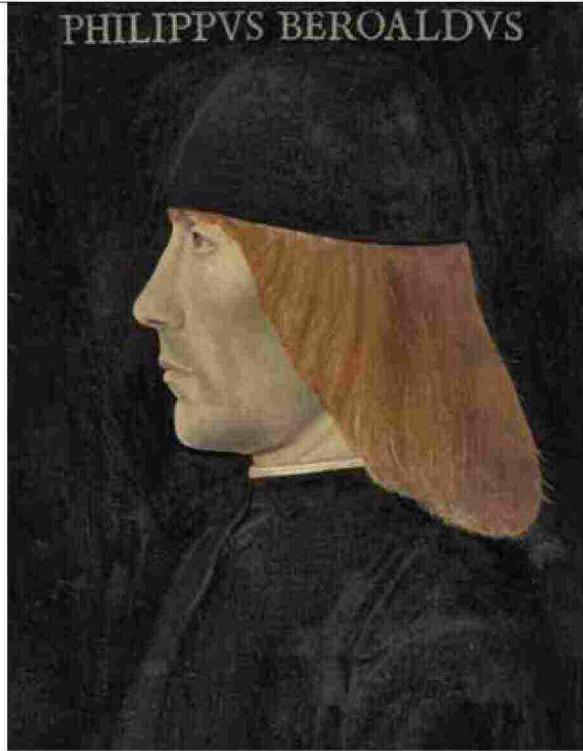
DICEMBRE 2021 – la BIBLIOTECA DI VIA SENATO MILANO

21

A destra dall'alto: Ercole de' Roberti (1455-1496), *Filippo Beroaldo il Vecchio*, collezione privata; Faustino Faustino Perisauli ed Erasmo da Rotterdam in una scultura di Leonardo Poggiolini (1927-2019), Tredozio, piazza Vespiagnani. Nella pagina accanto: frontespizio della prima edizione, stampata postuma, dei *De honesto appetitu e De triumpho stultitiae* (Arimini, typis Hieronymi Soncini, 1524) di Faustino Perisauli da Tredozio

come «fabulae», come «vanitates» esibiscono per Codro la vanagloria (*alias* «follia», «insania», «stultitia») di chi vorrebbe pronunciarne invece la dogmatica immobilità per poi magari a fini di potere e di lucro proclamarsene custodi arcigni e sacerdoti intoccabili. Dimenticando fra l'altro che quei saperi (e qui Codro, il grande professore di *humanae litterae*, raggiunge punte di genialità e irrivelanza assolute nel ribaltare il ‘canone’ consolidato delle discipline affermando il primato su tutte della poesia), senza la potenza dell'immaginario e della letteratura, della poesia appunto (ciò che Dante e Petrarca avevano ben definito come loro campo essenziale di riferimento) sarebbero inefficaci nella pretesa ricerca di una possibile *veritas*. È allora giunto il momento, sulla scorta di Codro e di Beroaldo, i grandi maestri dello Studio bolognese, di dare il giusto rilievo a un testo come il *De triumpho* e riconoscere in Faustino un protagonista non secondario di quel mondo che, dalla dorsale di Tredozio alla pianura, ci balza sempre più in evidenza per il suo dialogo costante e originale con le sedi più rilevanti della cultura rinascimentale italiana ed europea e del tutto allineato alle migliori linfe dell'umanesimo bolognese e romagnolo. Erasmo opera allora anche in questa tempesta, di cui è ben consapevole (sia della Romagna sia dell'ateneo bolognese e dei suoi illustri professori e umanisti): abbiamo in altre parole proposto una pista indiziaria, ai più non conosciuta, che ci consente forse di comprendere meglio la pluralità di riferimenti e di suggestioni che hanno alimentato la vena paradossale e incalzante del pensiero erasmiano.

PHILIPPVS BEROALDV





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003383